

Come abbiamo lavorato

Abbiamo scelto di coinvolgere le due classi quinte a cui era rivolto il progetto in un unico lavoro perché questa modalità è coerente con la didattica che abbiamo portato avanti fin dalla classe prima: lavorare, quando possibile, a classi aperte nella convinzione che il sapere non sia solo una conquista individuale, ma che possa essere costruito insieme con il contributo e le specificità di ognuno attraverso la collaborazione ed il confronto.

Nel corso dell'anno è stato tenuto un diario di bordo collettivo che ha raccontato le varie fasi dell'attività e che ogni alunno ha nel proprio quaderno del progetto. Questo lavoro è stato integrato da testi narrativi, descrittivi ed elaborati grafici. Sono stati fatti inoltre approfondimenti legati a storia, geografia, scienze e matematica.

E adesso cominciamo...

Le insegnanti

LE CLASSI

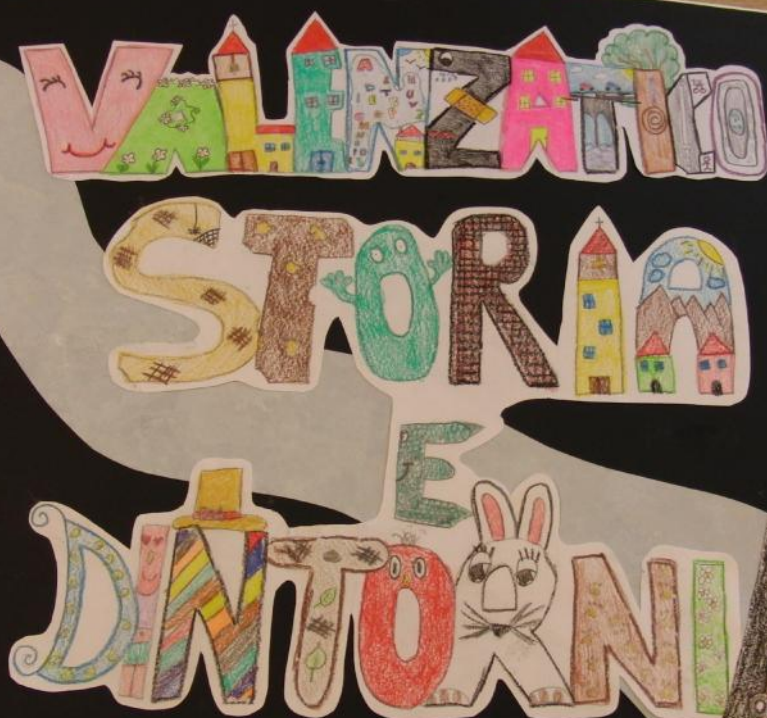
CLASSE V A

Bianchi Alessio
Bianchi Diletta
Bretelli Lisa
Cai Sara
Di Nubila Gabriel
Fini Gianmarco
Frassini Gabriele
Lombardi Matilde
Marconi Niccolò
Melani Lodovica
Monari Lorenzo
Nicolai Gabriele
Padurariu Francesca
Piomboni Edoardo
Razzano Simone
Scuffi Carlotta
Terziani Gaia
Toscano Lorenzo
Venturi Gabriele
Zadrima Gabriele

CLASSE V B

Capocchi Lorenzo
Cappullo Valentina
Cianchi Francesco
Congiu Lorenzo
Giuntini Tommaso
Gregucci Gabriele
Hu Sara
Losasso Elia
Mancini Gaia
Martinelli Edoardo
Martinelli Tommaso
Picini Giulia Lavinia
Prelli Bianca
Sardi Vittoria
Edoardo Venturi

5





Classi V A e B
a.s. 2013-2014

3

Martedì 22 ottobre è venuta in classe Claudia. lei è un'esperta di storia. Quest'anno noi ragazzi di V A e B lavoreremo su com'era Valenzatico (il paese in cui si trova la nostra scuola) molto tempo fa.

Claudia ci spiegò com'era questo territorio prima. Inizialmente faceva parte di un lago preistorico che era circondato dalla catena collinare del Montalbano e da quella montuosa degli Appennini.

Successivamente esso si prosciugò, ma il territorio rimase paludoso e malsano.

Nel II secolo a. C. in questa zona arrivarono i Romani che stavano combattendo contro i Liguri e per facilitare gli spostamenti prolungarono la via Cassia (171 a.C.) che partiva da Roma. Essi bonificarono le paludi e divisero il territorio con la centuriazione. I soldati romani che avevano dimostrato il loro valore combattendo prendevano possesso di una parte di terra, il Romano a cui fu assegnato il territorio di Valenzatico probabilmente si chiamava VALENTIUS, da lui prese il nome questo paese.

La prima volta che troviamo nominato Valenzatico è nel 1132 nel Memoriale del vescovo Ildebrando dei conti Guidi.

Dopo la fine dell'impero romano Valenzatico, come gran parte della pianura pistoiese, tornò ad essere una zona paludosa. Successivamente, nel XIII secolo, venne allungato il corso del torrente Stella e scavato il suo nuovo alveo (cioè il letto) e quindi le terre tornarono ad essere coltivate.

ALORA RAGAZZI...
LA CASA DI SAN GREGORIO
ERA PRIMA
UN ORATORIO! UN BEL
GIORNO POTREMO
ANDARCI A VISITARE...



Il primo incontro con Claudia è stato elettrizzante perché ci ha dato un'informazione riguardo un oratorio dedicato a san Gregorio Magno che si trovava a Valenzatico, ma non sappiamo dove. È bello sapere che dove abitiamo noi c'è stata una storia!

Il secondo incontro con Claudia è avvenuto alla chiesa di Valenzatico, dove abbiamo incontrato il parroco don Roberto che ci ha dato tante notizie:

- ❖ Ci ha parlato dell'oratorio di san Gregorio e ci ha spiegato dove si trovava (oggi al suo posto c'è una grande casa gialla che si trova sul viale Europa, la strada provinciale che collega Quarrata a Casalguidi).
- ❖ Ci ha spiegato che c'era anche una stradina che collegava l'oratorio alla chiesa di Valenzatico, questa esiste ancora e si chiama via san Gregorio.
- ❖ Ci ha informato che tanto tempo fa il territorio della parrocchia di Valenzatico faceva parte della parrocchia di Montemagno, perché era l'unica della zona, insieme a quella di Tizzana, ad avere il fonte battesimale, poiché la collina era più abitata della pianura; infatti quest'ultima era paludosa.
- ❖ Ci ha mostrato dov'era il vecchio cimitero: si trova proprio accanto alla chiesa! Brrr...che fifa! Ci veniva la pelle d'oca solo a pensarci! La nostra compagna Lisa, che è nipote di don Patrizio, che è stato parroco di Valenzatico, ci ha raccontato che nel mazzo delle chiavi della chiesa ce n'è una con scritto "vecchio cimitero".

❖ Ci ha portati in chiesa dove ci ha mostrato due scritte che riportavano le date dei lavori fatti all'edificio.

❖ Infine ci ha detto che al piano superiore della canonica c'è un archivio contenente molti documenti importanti.

❖ Nella compagnia della chiesa di Valenzatico c'è un altare di pietra con delle scritte antiche in latino che non siamo riusciti a decifrare.

❖ Nella chiesa c'è anche una grandissima cupola affrescata e un quadro di un pittore che si chiama Alessio Gimignani.

Durante l'uscita alla chiesa ci siamo divisi in due gruppi: il primo è uscito fuori ed ha disegnato l'esterno della chiesa, il secondo è rimasto dentro ed ha disegnato un particolare dell'interno.

È stato bello scoprire tante notizie interessanti sulla chiesa, perché anche se alcuni di noi ci vanno spesso e tutti noi la vediamo ogni giorno quando veniamo a scuola, abbiamo osservato particolari che non avevamo mai notato.



Le quote miei
poteremo parlare
...



... Raccontarebbero
ANNI e ANNI
di
storia!

Il terzo incontro con Claudia è avvenuto martedì 5 novembre. Lei ci ha dato informazioni sul nostro territorio in un periodo storico che si chiama MEDIOEVO.

L'esperta ci ha parlato di una strada molto importante: la via Vecchia Fiorentina che collegava Pistoia a Firenze.

Questa strada passava da Masiano, Puvica, Valenzatico dove attraversava il torrente Stella e, oltrepassando il ponte che c'è ancora oggi, proseguiva verso Quarrata e Tizzana. Lungo questa via



in seguito si svilupparono le attività commerciali. Non sapevamo che dove alcuni di noi abitano ci fosse passata la storia... come tanta gente ogni giorno ancora oggi! Tutto questo è avvenuto alla fine del 1200 ... e tutto il lavoro è stato fatto a mano e con pochissime attrezzature!

In questo periodo Valenzatico era un piccolo villaggio.

Sempre nel 1200, e precisamente nel 1244, il Comune di Pistoia fece scrivere un libro: "Liber focorum" cioè "Il libro dei fuochi", che era il censimento dei nuclei familiari (famiglie) a fini fiscali (per fare pagare le tasse).

A Valenzatico c'erano 42 famiglie che comprendevano 210 abitanti. Era un piccolo villaggio dove viveva una popolazione contadina e c'era anche una chiesa.

Ci siamo chiesti perché questo documento si chiami "Libro dei fuochi". Secondo noi si chiama così perché il fuoco è come se fosse un componente della famiglia, infatti prima esso veniva usato quotidianamente per vivere (cucinare, illuminare, riscaldarsi...). Il fuoco è anche il simbolo della famiglia perché sicuramente intorno ad esso si ritrovavano per stare insieme.

Il "Liber focorum" ci dice che il territorio di Pistoia comprendeva 124 comuni rurali, tra cui i più importanti erano: Quarrata, Montemagno, Tizzana e Vignole.

La città di Pistoia era divisa in quattro parti: Porta Lucchese, Porta Caldatina, Porta Guidi e Porta S. Andrea.

La zona di S. Maria a Valenzatico apparteneva alla circoscrizione di Montemagno.

Il numero degli abitanti di Valenzatico nel corso dei secoli.

1244.....210 ab.

1551.....131 ab.

1745.....410 ab.

1833.....624 ab.

1840.....596 ab.

1843.....585 ab.

Emanuele Repetti, Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana, Firenze 1833-1846

Oggi gli abitanti del paese sono circa 1500.



Valenzatico (Pistoia) - La Chiesa



Dopo avere raccolto tutte queste notizie ci siamo recati all'Archivio di Stato di Pistoia dove, con l'aiuto di Cristina Gavazzi, l'esperta che ci ha accolto, abbiamo cercato altre informazioni. Gli alunni della V A hanno raccolto notizie sulla chiesa di Valenzatico, i bambini di V B hanno indagato sull'oratorio di san Gregorio. Osservando il Catasto Leopoldino abbiamo anche trovato la via san Gregorio, che prende il nome proprio dall'antico oratorio; di essa ci era stato parlato in precedenza e molti di noi la conoscono perché è un sentiero adatto per fare delle passeggiate. Vederla tracciata su queste carte antiche ha suscitato il nostro interesse e la nostra curiosità.

Ma cos'è un Archivio di Stato?

Gli Archivi di Stato sono presenti nei capoluoghi di provincia e conservano tutti i documenti degli stati preunitari e i documenti delle amministrazioni periferiche trascorsi i 40 anni dalla conclusione della pratica, conservano anche i documenti prodotti da altre istituzioni o da persone o famiglie: sono dunque la porta principale per entrare nella storia del nostro paese e per conoscere come appariva e come era utilizzato il suo territorio. I documenti dell'archivio sono: carteggi, statuti, mappe, carte, disegni. Gli inventari sono dei contenitori dove sono sistemate le pergamene in ordine cronologico. Esse hanno forma e dimensione diverse sono realizzate con pelle di pecora agnello o capra macerata in calce.

All'archivio abbiamo visto alcuni codici decorati con le miniature: piccoli disegni che evidenziano la prima lettera eseguiti con precisione e grande capacità.

la signora Gavazzi ci ha fatto visionare i documenti che fanno riferimento ai secoli 1600 e 1700. In particolare abbiamo sfogliato:

"Vecchio catasto dei terreni, comunità di Fizzana sez. I"

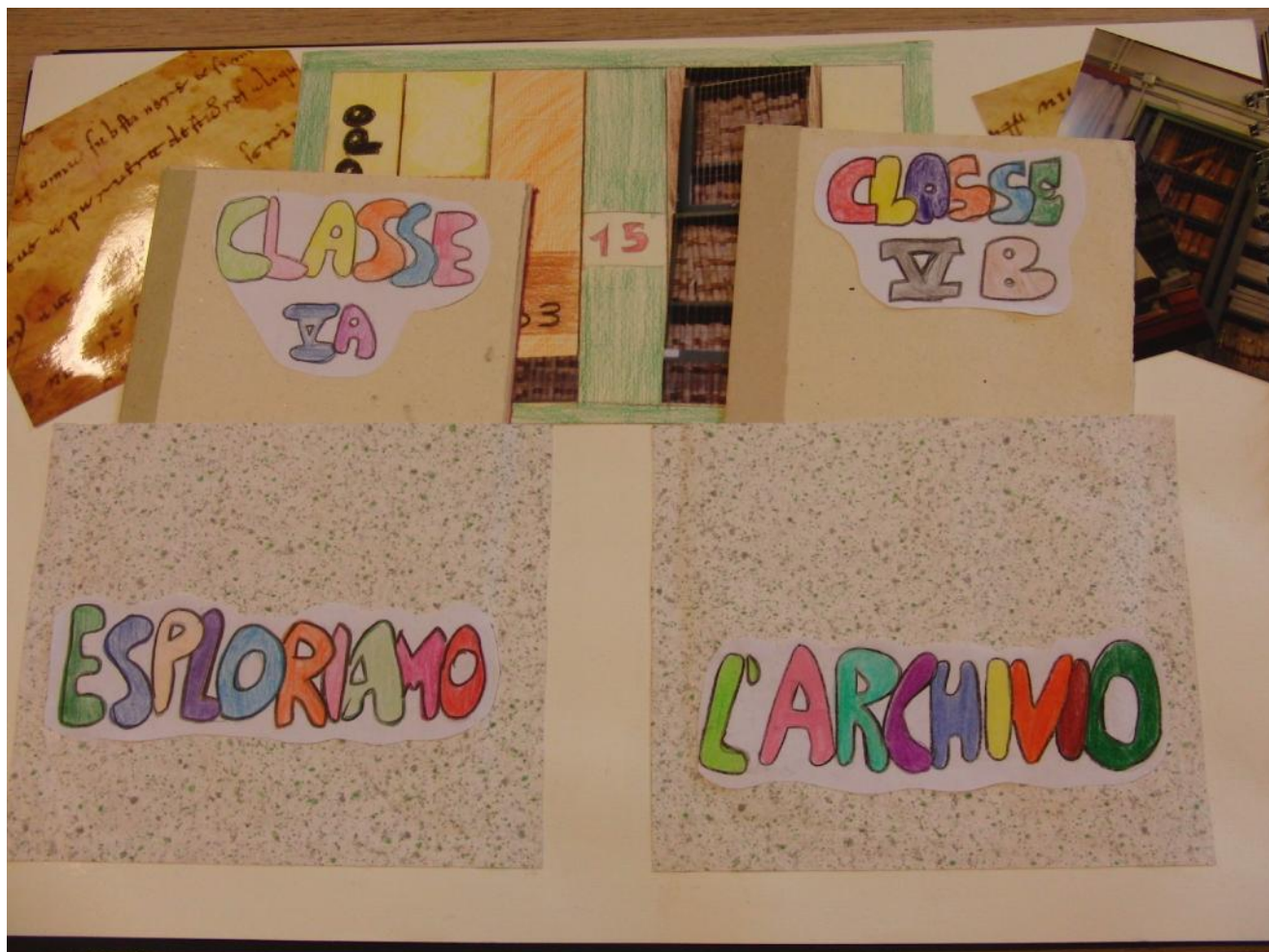
"Patrimonio ecclesiastico, L.233 capitolo della congregazione del corpus domini, a.1601"

"Patrimonio ecclesiastico, L.234 bis. Entrate e uscite di s. Maria e Clemente, a.1771-1791"

"Patrimonio ecclesiastico, L.231" registro delle entrate e delle uscite dell'oratorio di san Gregorio

"Patrimonio ecclesiastico, L.234" registro delle entrate e delle uscite dell'oratorio di san Gregorio

La signora ci ha detto che quando riportiamo le informazioni dobbiamo scrivere la segnatura archivistica: l'archivio, la raccolta, il foglio delle pagine che vogliamo indicare. La sigla dell'Archivio di Pistoia è a.s.pt.



Utilizzando le notizie forniteci da Claudia, quelle raccolte all'Archivio di Stato e quelle che abbiamo trovato su altri libri che avevamo in casa o cercato in biblioteca, ecco quanto adesso sappiamo su:

- ❖ La chiesa di Valenzatico
- ❖ L'oratorio di san Gregorio
- ❖ La via san Gregorio

La chiesa



La via S. Gregorio



L'oratorio di San Gregorio



L'inizio:

La chiesa di Valenzatico

Abbiamo ricavato informazioni dal "Dizionario geografico fisico storico della Toscana" del cav. Repetti scritto nella prima metà dell'800. In questo si descrive Valenzatico come un "villaggio nella valle dell'Ombrone pistoiese a circa 7 miglia toscane a scirocco di Pistoia con chiesa parrocchiale dedicata a s. Maria e s. Clemente". Della chiesa ne fa cenno, per la prima volta, il vescovo Ildebrando nelle sue memorie del 1132, a proposito degli obblighi della decima che deve pagare il parroco di Valenzatico (*presbiter de Valenthatico*).

Nel suo memoriale Ildebrando elencò i possedimenti vescovili in tutto il territorio pistoiese.

Da questo documento comprendiamo che i centri più importanti del territorio erano Montemagno e Quarriata, in ciascuno dei quali si trovava una pieve: l'una dedicata a San Giovanni Evangelista, l'altra, attestata dal 998, a S. Maria.

Nel Memoriale si dice anche quali sono i territori di pertinenza di ciascuna delle due pievi: S. Maria di Valenzatico dipendeva dalla pieve di Montemagno.

Le terre del piviere di Montemagno, per metà pianeggianti e per metà collinari, fornivano al vescovo di Pistoia i prodotti tipici delle due zone: vino, grano, miglio, orzo, fave e saggina. La chiesa di

Valenzatico raccoglieva i frutti di un terreno in parte collinare e in parte pianeggiante ed erano: grano, miglio e orzo.

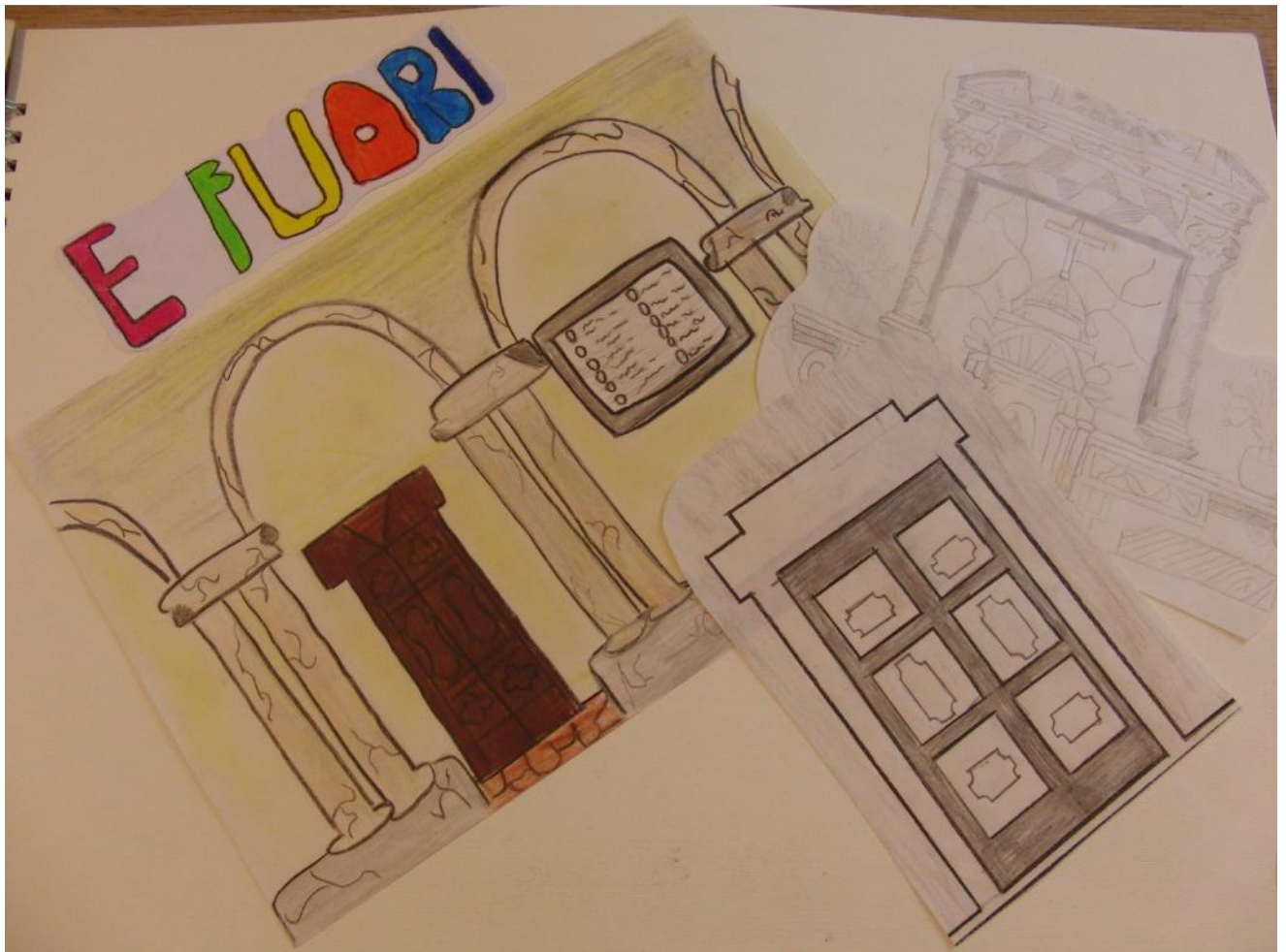
Fino alla prima metà del XIII secolo la chiesa era intitolata a s. Maria e dipendeva dalla pieve di Montemagno; dalla fine del secolo è invece registrata con il nome di s. Clemente; è soltanto dai verbali della visita pastorale del vescovo Roberto Pucci del 1541 che le due dediche si trovano affiancate.

Dell'antico edificio rimane solo il campanile a pianta quadrata; mentre l'aspetto attuale della chiesa è il frutto di radicali lavori di rifacimento avvenuti nei primi anni del XIX secolo. Essi compresero l'aggiunta del loggiato che è davanti all'edificio. La chiesa così ristrutturata fu consacrata il 10 maggio 1807; nel 1955, come ricorda la lapide posta sulla parete a sinistra, sono state aggiunte due grandi cappelle aperte, ai lati dell'altare maggiore. L'interno ha una sola navata, il soffitto con volta a botte. Ci è molto piaciuta la cupola dove c'è un affresco che rappresenta la Madonna tra i santi Ireneo e Clemente. All'interno si trova una tela che rappresenta l'Ultima cena del pittore pistoiese Alessio Gimignani (1567-1651). Di questo pittore abbiamo visto altre opere quando lo scorso anno scolastico siamo stati a Pistoia a visitare Palazzo Rospigliosi. Gli altari laterali sono dedicati uno alla Sacra Famiglia e l'altro a s. Clemente titolare della parrocchia.

Un tempo la chiesa di Valenzatico era proprietaria di sette ettari di terreno dei quali due a bosco di alto fusto e il resto coltivato diviso in due poderi: quello delle "Corbelliccie", composto da cinque appezzamenti separati, e quello del "Bel Riposo", con l'aggiunta di

un altro piccolo appezzamento, "il Campaccio", con casa colonica e stalla. Oggi la maggior parte di queste terre sono state vendute.





le scoperte:

Oratorio di san Gregorio

Dal dizionario Geografico Fisico della Toscana curato da Emanuele Repetti si ha la notizia che sin dai primi secoli dopo il mille esistesse un Oratorio intitolato Ospedale degli Innocenti di San Gregorio Magno di "padronato" della curia vescovile di Pistoia, situato ai piedi del bosco della Magia e laterale all'attuale viale Europa. A questa chiesa apparteneva un piccolo podere situato a Quarrata che il vescovo Atto di Pistoia cedette nel 1142 al prete Tancredi, parroco della pieve di San Giovanni decollato di Monte Magno. Il prete, in cambio del podere, avrebbe dovuto fornire ogni anno una libbra di cera alla "mensa" (curia) di Pistoia. La libbra era un'antica unità di misura del mondo romano con il valore oscillante di circa 350 grammi. Nell'archivio della diocesi di Pistoia sono conservati i resoconti delle visite pastorali che il vescovo ogni tanto faceva all'Oratorio. Nei documenti del 1600 viene scritto che l'Oratorio era tutto ad archi, era abbastanza decente, bello, si presentava bene, era abbastanza capiente e con un corridoio (angiporto) in buono stato. Nella chiesa si trovava un unico altare in pietra e in esso era conservata l'immagine della Beata Maria Vergine del Rosario con i misteri attorno. Il dipinto di solito era coperto da una mantellina e veniva scoperto nel corso delle feste in onore di Santa Maria. Di questo quadro abbiamo notizia ancora nei documenti del 1700. Sopra l'altare c'era la Confraternita del Santissimo Rosario in cui erano descritti tutti quelli che volevano farne parte per ottenere le indulgenze secondo le regole stabilite nel 1645. I confratelli celebravano le feste, facevano le processioni e in questo luogo seppellivano le persone che appartenevano alla Confraternita. Una confraternita o compagnia o congrega è un'associazione di persone

che si riuniscono per pregare, per partecipare alle messe e alle feste cristiane. Queste persone facevano celebrare da un sacerdote la festa di Santa Maria e altre tre feste dopo Pasqua. Nel periodo della Quaresima facevano le processioni e in quei giorni molte persone si riunivano all'Oratorio di San Gregorio. Nella chiesa c'era un pulpito di legno da dove il prete faceva le omelie nelle domeniche di Quaresima. All'interno, nei muri laterali, c'erano due confessionali. In una teca erano conservate diverse reliquie, fra cui sicuramente quella di San Gregorio Magno, che attualmente è conservata nella chiesa di Montemagno. Al lato della chiesa c'era una sacrestia, dove in un armadio chiuso a chiave si tenevano i paramenti per le celebrazioni. Un'altra sacrestia si trovava dietro l'altare, in fondo alla chiesa, ma era vuota e non c'era nulla. Sempre nei documenti conservati nell'archivio della diocesi di Pistoia, si dice che era stata costruita una balaustra per la comunione perché voluta dal popolo. Alla fine della navata maggiore c'era una croce con una base di pietra su cui era scritto che la croce era stata costruita per volere del Vescovo di Pistoia. Inoltre, in mezzo all'oratorio, c'era la cassetta delle elemosine. Davanti al portico della chiesa c'era un prato o piazza assai grazioso e grande e attaccata alla chiesa c'era una casa o canonica con più stanze e con un orto murato. La chiesa aveva un campanileto scempio con due piccole campane. Da alcuni scritti antichi risulta che l'oratorio fosse stato donato alla Chiesa di Santa Maria e Clemente di Valenzatico. Il priore di Valenzatico aveva il compito di celebrare la messa nell'oratorio nelle prime domeniche del mese e in sei sabati feriali.

Nel 1778 ci sono ancora documenti che dimostrano l'esistenza della chiesa, invece nel 1807 sappiamo che l'oratorio era stato soppresso e quindi non esisteva più. Dalle informazioni che abbiamo ricavato consultando il Catasto Leopoldino all'Archivio di Stato di Pistoia nel 1820 s. Gregorio era diventata una casa colonica di proprietà dei conti Amati di Villa La Magia.

Utilizzando queste informazioni abbiamo disegnato l'oratorio così come ce lo immaginiamo, però abbiamo anche chiesto al babbo del nostro compagno Edoardo Venturi che sa come fare perché è architetto di farci il disegno di come poteva essere davvero san Gregorio.

Il nostro compagno Elia ha chiesto: - Perché una chiesa è diventata una casa colonica?

Non lo sappiamo con certezza perché non abbiamo trovato nessuna fonte, ma con le maestre e Claudia abbiamo pensato che la soppressione dell'oratorio possa essere legata alle riforme di Scipione de' Ricci che fu vescovo di Pistoia dal 1780 al 1791 e sopprime molte chiese che divennero normali abitazioni.

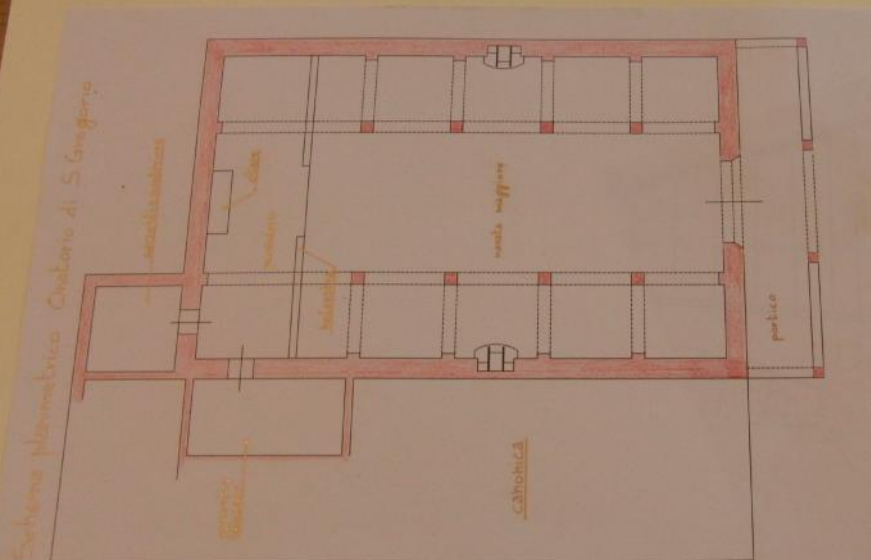
Ma questa è solo un'ipotesi



L'ex Oratorio di San Gregorio
visto dall'alto



DALE NOSTRE INFORMAZIONI L'ORATORIO DI S. GREGORIO



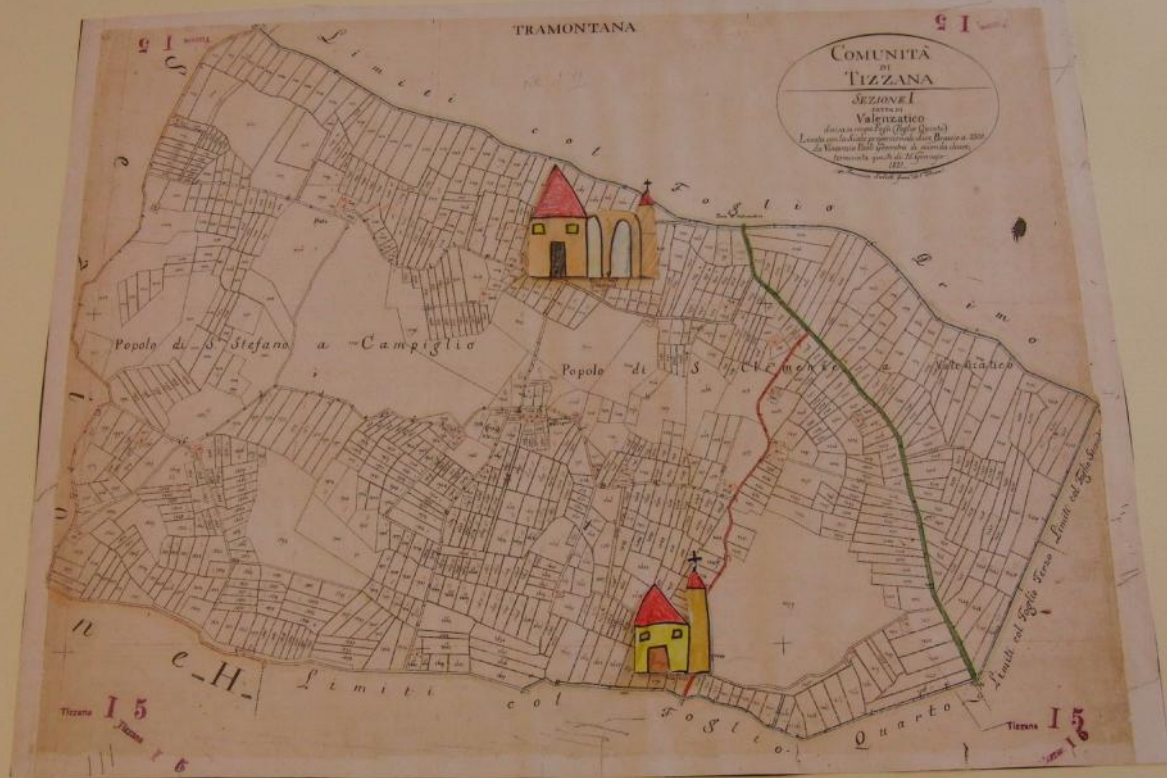
CON L'AIUTO DI UN BABBO

la via san Gregorio

Conoscevamo la via san Gregorio come un sentiero sterrato pieno di buche e sassi, invece dal Catasto Leopoldino abbiamo visto che nei secoli scorsi era una strada importante che scendeva già da Montemagno ed arrivava alla via Vecchia Fiorentina e nel nome di questa strada c'è traccia dell'antico oratorio dedicato a san Gregorio Magno. Alcuni tratti di questa strada adesso hanno cambiato nome: è stata una scoperta per alcuni di noi sapere che la via dove abitano e che adesso si chiama via Bel Riposo, un tempo era il tratto finale di via san Gregorio. Dal Catasto Leopoldino sappiamo che il territorio che la via attraversava era tutta "vitato e pioppato", cioè coltivato a viti e pioppi, e che lungo di essa c'erano solo tre case (una quarta che si trovava vicino alla via Vecchia Fiorentina era un po' distante dalla strada) così abbiamo deciso di uscire e di percorrerla guardando questo sentiero conosciuto quasi a tutti con occhi diversi.

Percorrendo la via san Gregorio e osservando com'è il territorio intorno abbiamo notato che il primo tratto a partire dalla via Vecchia Fiorentina, che oggi si chiama via Bel Riposo, è asfaltato e costeggiato da case e giardini. Poi, in cima al poggio la strada riprende il suo antico nome e diventa un sentiero sterrato che costeggia alcuni campi di olivi, poi, scendendo verso la casa gialla che era l'oratorio di san Gregorio, troviamo bosco, campi con filari di viti che ci sembravano abbandonati, nell'ultimo tratto prima del viale Europa sono stati costruiti alcuni capannoni industriali. Nell'ultimo pezzetto prima della casa gialla la strada è circondata da campi, ma c'è anche un piazzale con un ambulante che vende frutta e verdura ed uno che vende panini e bibite.

Dunque di viti e pioppi nessuna traccia.



DAL CATASTO LORILDINO

LEGENDA

● Via San Gregorio

● Via Vecchia Fiorentina



Oratorio di San Gregorio



Chiesa di Valenatico



"Vitato e pioppato" che mistero!

Quando abbiamo consultato il Catasto Leopoldino ed i suoi registri di corredo abbiamo visto che tutto il territorio era, come dice il Catasto, "vitato e pioppato", ma per noi le viti con i pioppi non c'entrano nulla, anzi molti di noi non sapevano nemmeno di preciso come fosse fatto un pioppo. Sicuramente, come ci ha detto Cristina Gavazzi, i pioppi servivano per proteggere le colture dai venti freddi, ma cercando su internet abbiamo trovato notizie ed immagini di alcune zone d'Italia in cui vengono usati i pioppi come sostegno nei filari di viti. Chiedendo ai nomi abbiamo saputo che anche al loro tempo era rimasta traccia di questa tecnica di coltivazione. Quindi noi il territorio "vitato e pioppato" ce lo siamo immaginati così: viti sostenute da pioppi anziché dai pali di cemento come adesso, anche se non ne siamo sicuri perché non abbiamo trovato alcuna fonte che lo confermi.

La vite
La vite fa parte della famiglia delle
VITACEE. La vite è un arbusto rampicante
con foglie palmate e racemi verdi
verde in grappolo. Il suo frutto è
l'uva da cui si ricava il vino.
Il grappolo, nei tempi dei nostri nonni,
sosteneva i filari di vite che si
con il suo tronco. I filari di vite
si possono trovare in collina e in
pianura. Alle pendici del Montello
ma possono trovare la regione.
Il grappolo di uva può essere
verde o rosso, quindi troviamo
dei vini diversi tra loro:
l'uva verde serve a uccello di uva
usare nelle torte.



FAMILIA
Leguminosae

CARATTERISTICHE
 Si cura medica è stato chiamato la
 "Danza delle faragole".
 La danza che avviene nell'area sud
 occidentale e la sua ultima versione come
 sorta di faragole più antica fatta
 risalire ad oltre 2000 anni fa, cosa
 era infatti conosciuta da **greci e**
romani. - coltivata in famiglia (non
 vendibile)

Un'Italia è unita in Emilia Romagna, dove (più della metà della superficie totale italiana), nasce la Lombardia, Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Toscana e Campania.

È importante per l'identificazione degli animali.

Il nome scientifico della malattia è **BETA**
VULGARIS.
In **BRASILIA** è una malattia del gruppo
BETA, appartiene alla famiglia delle **CHENOP**
DIACEAE. La pianta diventa piuttosto alta, con
foglie, dentate alla base, e fiori piccoli.

No disonancia
 deuterio. **VIAGNI** **STROGA** **ROSSO VIAGGIO**
 PANCE, comunità di color, **ROSSO VIAGGIO**,
 morte di una **ROSSO VIAGGIO**
ZUCCHERO

SAGGIXA

[illegible]

Famiglia Graminacee

Il grano è il frumento, è un cereale di antica coltura, infatti in Iraq si sono trovate risse di grano, si può dire che il grano è stato introdotto in Europa dai greci, che ne vengono coltivati in tutta Italia. Il grano è un cereale che si coltiva in tutta Italia, si coltiva in tutta Italia, si coltiva in tutta Italia. Il grano è un cereale che si coltiva in tutta Italia, si coltiva in tutta Italia, si coltiva in tutta Italia.



Nome scientifico: *Triticum aestivum*
Caratteristiche: L'altitudine è una pianta che cresce nelle zone temperate. L'altitudine è una pianta che cresce nelle zone temperate. L'altitudine è una pianta che cresce nelle zone temperate. L'altitudine è una pianta che cresce nelle zone temperate.

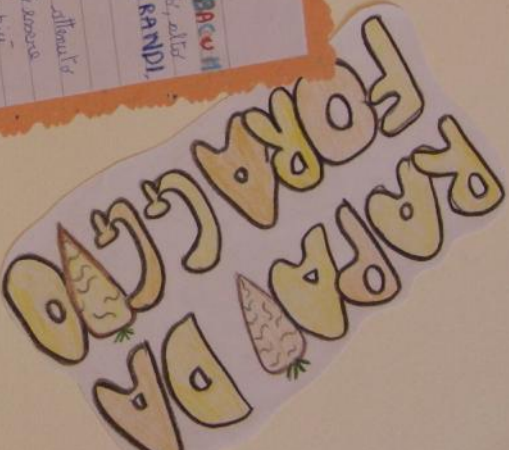


LA SEGNALE

La segna, nota anche come segna, è un cereale diffuso nelle zone temperate. La segna, nota anche come segna, è un cereale diffuso nelle zone temperate. La segna, nota anche come segna, è un cereale diffuso nelle zone temperate. La segna, nota anche come segna, è un cereale diffuso nelle zone temperate.



IL TOBACCO
Nome scientifico: *Nicotiana glauca*
Caratteristiche: Il tabacco è una pianta originaria del Nord America. Il tabacco è una pianta originaria del Nord America. Il tabacco è una pianta originaria del Nord America. Il tabacco è una pianta originaria del Nord America.



Il Grand Tour
Grande
Grande

[illegible]

"La casa da ragazzi"

"La rapa da foraggio"
 Dal latere *"BAPT"* è una pianta
 erbacea biennale del genere *Brassica*
 e della famiglia delle *Crucifere*.
 Da natura spontanea si ritiene
 originaria dell'Europa centrale.
 Le rape sono coltivate da tempo
 assai antiche e ve ne sono di
 numerose razze. Quelle da
 foraggio e la *BRASSICA*
RAPIZA si
 forma a radice ingrossata
 da *BRASSICA* da
 seminare alla fine della
BRASSICA per raccogliere
 da novembre in poi. Si
 impregnano come mangime
 tanto le radici quante le
 foglie.

PIOPPO
PIANT

L'ALTO della famiglia della salicaceae
 che fiorisce tra i 15-20 metri con
 STI CORTECCIA grigia
 luccica
 FOGLIE VERDI
 ovate a
 AUTUNNO a
 PIANTE FEMMINILE
 GROSSE RAMI
 con gemme
 piccole
 e la loro fo
 e cambiano
 e MA
 grandi, chiome solenni
 e altre sue par
 PICCOLE

IL TRINGUO

Il **Tropeo** deriva dal latino **Tropeum**, i una
pianta erbacea, appartiene alla famiglia delle
Ebenaceae e comprende più di 300 specie. E.
sistono diversi tipi di **Tropeo**.
Questa pianta è diffusa nelle regioni tem-
perate dell'America locale.
Questa, ha **foli** caratteristici, che il suo
ha prende dal numero delle **foglie**.



Percorrendo la via san Gregorio durante l'uscita che abbiamo fatto e osservando il nostro paese vediamo che rispetto al passato i terreni coltivati sono molto diminuiti, sono aumentate le case, i negozi, le fabbriche, le strade. Ancora oggi però ci sono terreni coltivati: i vivai e alcuni dei nostri genitori lavorano in questo settore.

Come ci ha spiegato Claudia la nascita del vivaismo a Pistoia viene fatta coincidere con la creazione del primo vivaio quando Antonio Bartolini, giovane giardiniere pistoiese, nel 1849 cominciò a coltivare piante ornamentali destinate alla vendita e fu presto imitato da molti suoi concittadini.

La creazione dei primi vivai proprio in questa zona non fu casuale, ma frutto di una cultura secolare che affonda le sue radici nella storia della Toscana, dove i parchi delle grandi ville storiche, fin dal tempo dei Medici, signori di Firenze, erano modelli per i più importanti giardini europei.

Attualmente questo settore produce circa un quarto della produzione vivaistica ornamentale italiana, si estende su una superficie di circa 5.000 ettari, di cui oltre 900 in contenitore. Le aziende vivaistiche sono oltre 1400. Tutto questo ha permesso al Vivaismo Pistoiese di essere riconosciuto come uno dei più importanti in Europa, nel settore delle piante ornamentali da esterno.

Questo primato si fonda su vari punti di forza. In primo luogo una particolare combinazione di terreno fertilissimo e microclima che rendono la zona particolarmente adatta alla coltivazione delle piante ornamentali.



Infatti l'area si trova in una vallata circondata dalle montagne. È la valle del fiume Ombrone, che ha un tipo di terreno costituito da depositi alluvionali, in cui prevalgono la sabbia ed il limo. Questo terreno, oltre che per la coltivazione, risulta ideale soprattutto per la buona tenuta delle zolle (pane di terra) con cui si trapiantano le piante.

Il clima è abbastanza mite e con precipitazioni buone e ben distribuite. La piovosità media è di circa 1.300 mm annui. Le temperature sono in media sui 14-15°C. Gli inverni sono moderatamente freddi con medie intorno ai 5-7°C ma con punte minime anche intorno ai -10°C. Le estati abbastanza calde, con medie intorno ai 21-23°C ma con punte massime anche oltre i 40°C. Altro punto di forza del vivaismo pistoiese è la presenza di personale altamente qualificato che lavora nei vivai.

Vengono coltivati e venduti:

- ❖ alberi ornamentali (sempreverdi e a foglia caduca);
- ❖ arbusti da fiore e da foglia (sempreverdi e a foglia caduca);
- ❖ piante di tipo mediterraneo (caratteristiche del nostro clima);
- ❖ piante rampicanti (piante per ricoprire superfici di ogni tipo in giardino);
- ❖ palme e affini (palme ornamentali, agave, cordylone, dracena, yucca e altre piante esotiche);
- ❖ piante formate (piramidi, coni, spirali, palloni, alberetti, minifusti);

❖ esemplari a pronto effetto (di età e dimensioni non comuni, talvolta esemplari unici);

❖ macrobonsai (capolavori di architettura vegetale miniaturizzata);

❖ arte topiaria (sculture vegetali perfette raffiguranti i soggetti più disparati).

Tra tutti i prodotti del vivaismo quelli che ci hanno incuriosito di più sono state le sculture dell'arte topiaria: in un catalogo che ha portato a scuola un nostro compagno abbiamo visto una pianta che rappresentava Topolino ed un'altra una Ferrari.







"Venerdì 14 Febbraio è venuto nella nostra scuola un signore che di lavoro fa il ceramista, non sapevo il suo nome, ma poi la maestra ce l'ha detto e si chiamava Vanni Melani. Ha 69 anni e, come ho detto all'inizio, di lavoro fa il ceramista e ha un laboratorio ad Agliana di nome Officinae.
È un uomo competente, ha un linguaggio artistico ed è molto laborioso ed estroverso..."
Lorenzo Capocchi (V.4)



A
R
G
L
L
A
A
llunione, antichissima
Roccia
Grigia
Instituibile per
Lavare
La ceramica
Artistica

45

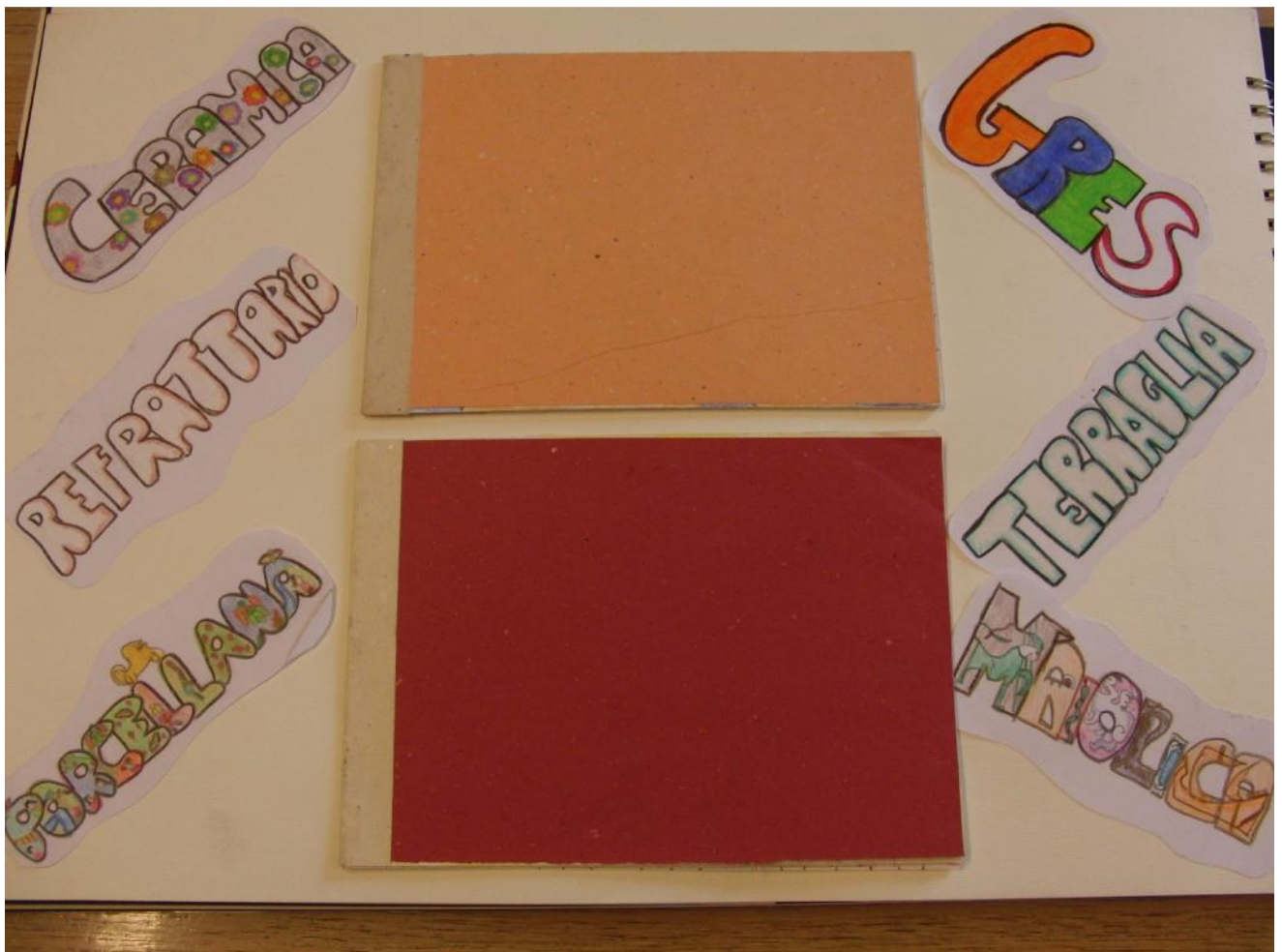


CLASSE
3A



MODELLANDO





LESTI!

E' ORA DELLA

STORIA

Come abbiamo lavorato:

- ❖ è un testo collettivo scritto da entrambe le classi;
- ❖ la storia per giorni è passata da una classe all'altra e ognuno ha proposto idee e ne ha costruito una frase, una parola, tessendo, così come con una tela, la trama;
- ❖ nel passare da una classe all'altra non si poteva cambiare ciò che era già stato scritto dai compagni, ma si doveva proseguire il racconto a partire dal punto in cui gli altri si erano fermati;
- ❖ in alcuni momenti le due classi si sono "mischiate" per favorire la condivisione delle idee e la collaborazione;
- ❖ alla fine è stato scelto, votando in entrambe le classi, il titolo della storia.

Lavoriamo per scrivere un testo: la storia di due ragazzi della nostra età che vivevano a Valenzatico nel 1821.

Per concludere il lavoro abbiamo deciso insieme alle maestre di inventare una storia per poterci immaginare meglio come fosse la vita dei ragazzi che vivevano a Valenzatico nel passato.

Abbiamo scelto la data del 1821 perché il Catasto Leopoldino che abbiamo consultato all'Archivio di Stato di Pistoia riporta la pianta del territorio di Valenzatico in questo anno.

I nomi dei protagonisti.

Abbiamo scelto i nomi dei protagonisti chiedendo al parroco di Valenzatico, don Roberto, il quale ci ha detto che due nomi molto antichi che possiamo trovare nell'archivio della parrocchia sono Luigi e Luisa. Noi abbiamo accolto il suo suggerimento, ma la protagonista abbiamo deciso di chiamarla Maria Luisa, perché dalle informazioni che ci hanno dato i nonni sappiamo che i nomi femminili spesso venivano preceduti dal nome Maria.

Gli altri nomi dei personaggi sono nomi antichi che ci hanno fornito i nonni o le persone anziane a cui abbiamo chiesto.

Il testo che abbiamo scritto è un racconto storico, cioè i protagonisti e la storia sono inventati, ma le notizie che riguardano il territorio e la vita delle persone che vivevano in quel periodo sono vere o almeno probabili.

LE INFORMAZIONI CHE ABBIAMO UTILIZZATO

FONTI SCRITTE:

- ❖ Catasto Leopoldino;
- ❖ Documenti dell'Archivio di Stato di Pistoia;
- ❖ Documenti dell'Archivio della Curia Vescovile di Pistoia;
- ❖ Notizie da libri e da internet.

FONTI ORALI:

- ❖ Notizie fornite dai nonni;
- ❖ Notizie date dalle maestre;
- ❖ Notizie date dal parroco;
- ❖ Notizie date da Claudia;
- ❖ Notizie date da Nicoletta.

FONTI ICONOGRAFICHE:

- ❖ Immagini e vecchie foto;
- ❖ Quadri di pittori toscani dell'Ottocento.

FONTI MATERIALI:

- ❖ Contenitore in pietra arenaria.

La storia è la sintesi del lavoro che abbiamo fatto con questo progetto e delle informazioni raccolte.

Questa è la storia:
"In una fresca domenica
di fine inverno del 1821,
in una casa colonica
nella campagna..."

Se leggerai
questa storia caprai
l'impegno che ci abbiamo
messi

In una fresca domenica di fine inverno del 1821, in una casa colonica nella campagna di Valenzatico, due ragazzi di undici anni i cui nomi sono Maria Luisa e Luigi, si sono appena svegliati. È mattina presto, è ancora buio, gli adulti si sono già alzati per svolgere i loro lavori. Le donne della famiglia hanno acceso il fuoco nel grande camino che si trova al centro della cucina, alcune hanno cominciato a preparare la colazione, altre il pranzo, una di loro è andata ad attingere l'acqua al pozzo che si trova all'esterno della casa nell'aja. La nonna, nel frattempo, seduta su una sedia vicino al fuoco rammenda i vestiti dei nipoti.



Gli uomini, dopo essersi alzati, sono andati nella stalla a dare il cibo al bestiame, poi l'hanno pulita, successivamente hanno munto le mucche, infine il babbo di Luigi e quello di Maria Luisa, che sono fratelli, hanno portato il latte alle donne per preparare la colazione.





Dopo essersi svegliata, Maria Luisa scende dal letto camminando in punta di piedi per non svegliare le sue sorelle e cugine più piccole, lei infatti è la più grande di tutte, si dirige verso la camera dei suoi fratelli e cugini, apre lentamente la porta e senza far rumore sveglia suo cugino Luigi ancora profondamente addormentato, sussurrandogli:

- Svegliati, dormiglione!

Lui apre un occhio, ma subito lo richiude bisbigliando: - Oggi non ho proprio voglia di lavorare!- la cugina ribatte: - Ma oggi è domenica!-. Mentre parlano non si accorgono che tutti i bambini che dormono in quella stanza si sono svegliati e li stanno fissando.



Maria Luisa gli ricorda che bisogna andare alla messa perché è quello che fanno ogni domenica, ma per i due ragazzi questa è un'occasione piacevole perché andare in chiesa vuole dire incontrarsi con tutti i ragazzi della loro età. Infatti loro non vanno a scuola e durante la settimana devono lavorare: Luigi aiuta gli uomini nei campi del podere che coltivano a mezzadria, mentre Maria Luisa sta in casa con le donne a svolgere i lavori domestici e ad accudire i bambini più piccoli.

Luigi si accorge che non deve perdere tempo in chiacchiere, quindi si alza e si prepara.



Nel frattempo Maria Luisa aiuta i bambini più piccoli a vestirsi prendendo gli abiti della domenica da una vecchia cassapanca di legno che si trova in un angolo della stanza, alla sua destra c'è una piccola finestra chiusa da cui filtra un po' di luce. La stanza è molto spaziosa, il pavimento di mattoni è vecchio, freddo e sconnesso, al centro della camera ci sono due letti matrimoniali in ferro: in uno ci dormono Luigi e suo fratello Orazio che ha nove anni, nell'altro i tre bambini più piccoli: Giuseppe e Giosuè che sono anche loro fratelli di Luigi e Quintilio, il suo cugino più piccolo. Vicino alla cassapanca ci sono due vecchie sedie impagliate e traballanti, c'è anche un piccolo tavolino di legno sul quale c'è un catino per lavarsi e una brocca con l'acqua. Maria Luisa, dopo aver finito di vestire i maschi più piccoli, si avvia verso la camera delle femmine per svegliare le sue sorelle Margherita e Gemma e sua cugina Dina. La loro camera è simile a quella dei maschi.



Quando tutti i ragazzi sono pronti, scendono al piano terra in cucina per fare colazione. La stanza è grande con un lungo tavolo di legno scuro con attorno molte sedie impagliate, dopo essersi seduti iniziano a bere il latte caldo e mangiano delle grosse fette di pane di granturco. Questo è stato cotto dalle donne nel grande forno a legna della casa, un lavoro che viene fatto non tutti i giorni ma solo una volta alla settimana.

Dopo aver finito, Luigi ed Orazio vanno a tagliare l'erba per i conigli, danno loro da mangiare, dopodiché vanno a governare galline, galli, pulcini, anatre, paperi e i tre grossi luci che razzolano nell'aia.

Nel frattempo Maria Luisa insieme alle bambine più grandi sale nelle camere per riordinarle e rifare i letti dove hanno dormito.



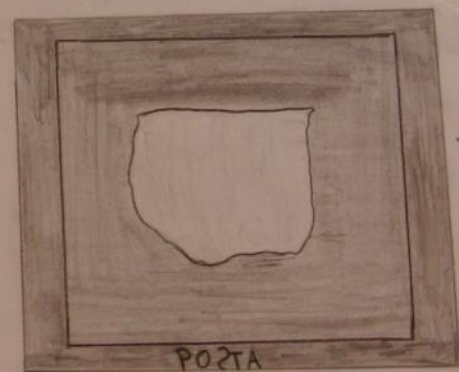
Ad un certo punto sentono il suono della campana, un suono forte e squillante: e ora si va alla messa! Finalmente dopo una settimana arriva il momento dell'incontro con gli amici del paese.

I ragazzi si preparano velocemente ed escono di casa, che è grande e costruita in pietra. Al piano terra ci sono la cucina ed altre stanze, al primo piano ci sono le camere. Attaccata alla casa si trova la stalla con sopra il fienile. Davanti all'edificio c'è una grande aia lastricata di pietre.

Questa abitazione un tempo era stata una chiesa dedicata a san Gregorio Magno, ma alcuni decenni prima era stata soppressa, acquistata dai conti Amati di villa la Magia e trasformata in una casa colonica. Della vecchia chiesa era rimasto poco: la forma degli

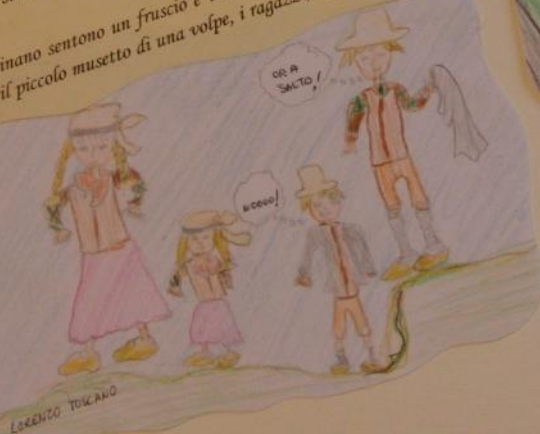


archi delle finestre in una stanza al piano di sopra e una grande pietra, cava all'interno, con una scritta che loro non sapevano leggere, ma sapevano che un tempo era servita per raccogliere le richieste di preghiere della gente.



Il sole è ormai già alto nel cielo ed illumina i vestiti e le scarpe lucidate della domenica. Tutti insieme, accompagnati da Maria Luisa e Luigi, i bambini si avviano per la messa, percorrendo una strada sterrata con molte pozzanghere, perciò stanno attenti ad evitarle per non sporcare i vestiti. Le bambine indossano un abito semplice: la gonna è lunga quasi fino ai piedi, sopra di essa c'è il corpetto con sotto la camicia. Poiché è freddo portano sulle spalle un pesante scialle di lana, sulla testa hanno una pezzola a quadri. I maschi, invece, hanno i pantaloni di lana lunghi fino alle ginocchia, corpetto e camicia di flanella. Tutti portano ai piedi zoccoli di legno pesante e il cappello di paglia. Tutti portano a mano che fanno molto fisco e lucido con la tostaia di cuoio cucita a mano. Sotto i vestiti portano dei lunghi e pesanti mutandoni di lana che fanno molto prurito. La strada fangosa e piena di sassi che collegava paesi in via san Gregorio e un tempo era stata una via che collegava paesi stata passata importanti come Montemagno e San Baronto era stata percorsa anche dai pellegrini che scendevano dal Montalbano diretti a Roma ed arrivavano così alla via Vecchia Fiorentina che dal 1200 collegava Pistoia con Firenze. Sembra che anche l'oratorio di san Gregorio fosse stato un luogo in cui essi potevano fermarsi a riposare.

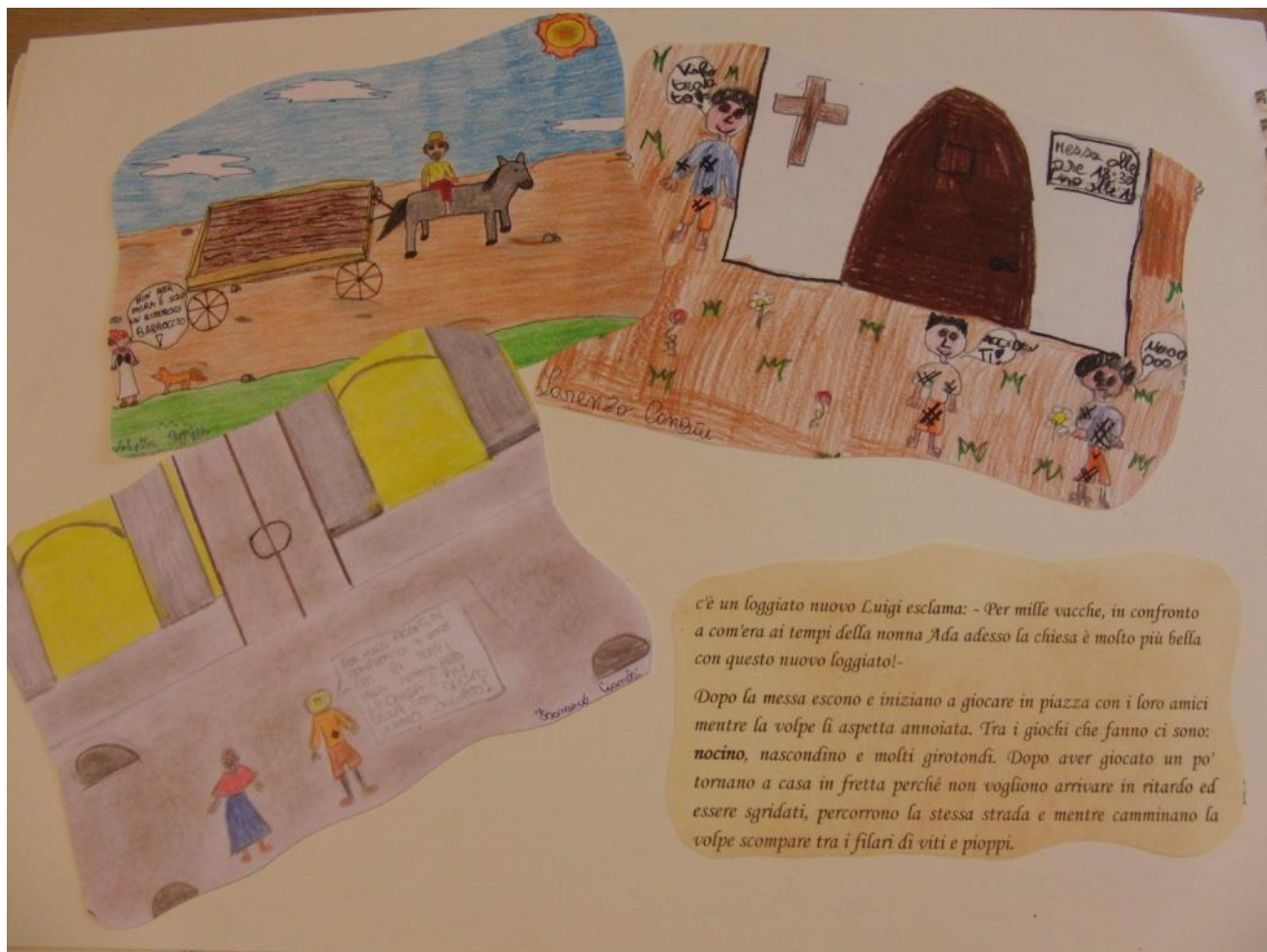
Mentre camminano sentono un fruscio e vedono spuntare da dietro un cespuglio il piccolo musetto di una volpe, i ragazzi, si fermano di



colpo per non spaventare l'animale, Luigi sussurra rimanendo immobile: - Credo che stia scappando da un cacciatore -, dopodiché la volpe si avvicina cautamente, li annusa e poi si dirige velocemente verso i filari di vite sorretti da alti e sottili pioppi. Infatti il paesaggio circostante è tutto "vitato e pioppato". Ad un certo punto la campana della chiesa suona nuovamente, quindi i ragazzi si affrettano lungo la salita preceduti dalla volpe che, uscita dai filari, li aspetta incuriosita. I campi intorno sono ben curati, ma le viti sono ancora spoglie come i pioppi, che hanno solamente qualche germoglio.

Arrivati in cima alla salita, scendono seguendo la strada ancora circondata dalle stesse coltivazioni, passando vicino a tre case coloniche molto distanti tra loro. Queste sono le uniche abitazioni che li raggiungono e continuano la strada insieme e ragazzi che li raggiungono e continuano la strada insieme arrivarono alla via Vecchia Fiorentina, dove la strada si fa più larga ma rimane ugualmente sterrata anche se meno accidentata, qui vedono passare alcune carrozze e qualche carro le cui ruote fanno un gran fracasso. La volpe, sentendo questi rumori, si spaventa e si rifugia dietro ai ragazzi. Maria Luisa con tenerezza le dice: -Non aver paura, sono solo dei rumorosi barrocci- quindi la volpe, vedono altri ragazzi e tanti paesani tutti vestiti a festa, molto contenti di rivedersi. L'edificio, dedicato ai santi Maria e Clemente, molto antico ma è stato da poco ristrutturato, ha una sola navata è piuttosto grande e ampio per accogliere i fedeli, in questo do gli abitanti del paese sono circa seicento. Davanti alla chiesa





c'è un loggiato nuovo Luigi esclama: - Per mille vacche, in confronto a com'era ai tempi della nonna Ada adesso la chiesa è molto più bella con questo nuovo loggiato!-

Dopo la messa escono e iniziano a giocare in piazza con i loro amici mentre la volpe li aspetta annoiata. Tra i giochi che fanno ci sono: **nocino**, nascondino e molti girotondi. Dopo aver giocato un po' tornano a casa in fretta perché non vogliono arrivare in ritardo ed essere sgridati, percorrono la stessa strada e mentre camminano la volpe scompare tra i filari di viti e pioppi.



Una volta arrivati, trovano seduti a tavola i loro familiari pronti per il desinare. Seduto a capotavola c'è il nonno Angiolino, circondato dai quattro figli maschi: Primo, Pietro, Teodoro e Arturo. Intanto le donne stanno servendo da mangiare ai loro mariti, dopo che li hanno serviti le mogli si mettono a mangiare sedute sui gradini della scala insieme figli più piccoli perché a tavola non c'è posto per tutti. Infatti la loro è una famiglia patriarcale molto numerosa che è composta dal nonno Angiolino e dalla nonna Ada, da quattro figli maschi e dalle loro mogli Teresa, Celide, Amelia e Severina e dai loro molti nipoti. Essa è formata da tanti membri perché servono tante braccia per lavorare i campi coltivati a mezzadria.

Il desinare consiste in fagioli conditi con l'olio di oliva o rifatti in tegame con grasso di maiale e minestra di pane di granturco con cavoli neri del loro orto. Insieme alle verdure le massaie hanno fatto bollire nel grande paiolo del camino un pezzo di carne di maiale salata che serve a dare sapore alla minestra e poi viene divisa tra tutti quanti. Il cibo viene servito in piatti di terracotta.



Durante il pranzo gli uomini parlano tra loro dei lavori da fare, i bambini ascoltano e mangiano. Quando hanno finito di mangiare le donne spazzecchiano e sistemano la cucina, poi gli adulti si siedono al caldo vicino al camino e continuano i loro discorsi. La nonna recita una vecchia filastrocca ai nipoti più piccoli "Questa è la piazzetta, questa è la chiesina, questo è l'occhio bello e questo è il suo fratello" poi pizzicando il naso dei bambini dice "...e questo è il campanello!"

Nel pomeriggio i ragazzi più grandi escono per giocare nell'aria, ognuno propone un gioco da fare. Luigi esclama: - Giochiamo a nocino!- ma tutti rispondono in coro: - Nooo! Ci abbiamo già giocato dianzi!- Gemma esclama: - Allora giochiamo a campana!- e tutti di nuovo: - Nooo! Che uggia! Sei sempre la solita noiosa!

Orazio con un lampo di genio dice: - Perché non ci ho pensato prima!? Giochiamo a moscacieca!- e gli altri in coro: - Sì, lesti, principiamo!-

Incominciano a giocare, Maria Luisa si toglie la pezzola e benda Margherita. Dopo un po' che giocano un grasso lucio spazientito per tutti quegli schiamazzi si infuria ed inizia a rincorrerli, tutti scappano, ma la povera Margherita, poiché è bendata non lo vede, resta lì e viene beccata sullo stinco. Orlando, dice: - Lesti, aiutatemi qualcuno mi ha beccato!- tutti gridano: - E' un lucio!- allora la povera malcapitata si toglie la benda dagli occhi e zoppicando corre in casa insieme agli altri.



Intanto il pomeriggio è quasi finito, la sera sta calando, la giornata di festa sta terminando, quindi ognuno torna a svolgere i propri doveri: le donne apparecchiavano la tavola e preparano la cena, gli uomini preparano e mettono in ordine gli attrezzi per il lavoro della

settimana che sta per iniziare, i bambini più grandi aiutano gli adulti, invece quelli più piccoli riposano vicino al camino.

Le donne accendono il lume per rischiare la stanza e chiamano i loro familiari per la cena che consiste in legumi, verdure del loro orto e pane di granturco.

Dopo cena Maria Luisa e le ragazze più grandi preparano gli scaldini mettendoci la brace dentro, poi li portano nelle camere per riscaldare i letti. Dopo aver messo lo scaldino nel letto tirano fuori il vaso da notte che serve per le emergenze notturne perché il bagno è una capannina all'esterno della casa.

Prima di andare a letto tutta la famiglia si riunisce intorno al camino per ascoltare le vecchie storie del nonno.

Lui ci pensa a lungo, mentre i ragazzi gli chiedono rispettosamente: - Per favore, ci potete raccontare la storia di Cecino e il bue?-

Il nonno comincia: - Allora, vediamo... una donna faceva cuocere dei ceci...



DALLA STORIA... AL PROBLEMA

Dati:
Lunghezza del braccio di misura: 1,718 m
Lunghezza del braccio di misura: 1,718 m
Lunghezza del braccio di misura: 1,718 m

Dati:

1718 x 50 cm = 85.900 cm (lunghezza del braccio di misura)

85.900 cm = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

859 m = 0,859 km (lunghezza del braccio di misura)

0,859 km = 859 m (lunghezza del braccio di misura)

ESERCIZIO 1

$$\begin{aligned} & (1718 \times 50 \times 10) \times 10^{-3} \times 10^{-3} \\ & (85.900 \times 10^{-3}) \times 10^{-3} \\ & (85.900 \times 10^{-3}) \times 10^{-3} \\ & (85.900 \times 10^{-3}) \times 10^{-3} \\ & (85.900 \times 10^{-3}) \times 10^{-3} \end{aligned}$$

ESERCIZIO 2

DISTANZA DI RITORNO: 1718 Km
Distanza di ritorno: 1718 Km
Distanza di ritorno: 1718 Km

UN'ANTICA MISURA: IL BRACCIO FIORENTINO

Quando siamo andati all'Archivio di Stato di Firenze, abbiamo scoperto che il braccio fiorentino era una misura di lunghezza che noi usiamo adesso e che si divide in 12 parti. Il braccio fiorentino era di 1,718 m.

Opere



La seconda misura: 1,718 m

1,718 m

2446,826

=

1718 m equivalgono a circa 2447 braccia fiorentine



Con questo progetto ho
scoperto tante cose che non conoscevo.
Per esempio non ero mai entrata nella Chiesa di
Dolomieu perché...

CLASSE
IA

PENSIERI

Con questo progetto
ho imparato molte cose ma
ciò che mi ha colpito
di più è stato vedere
l'obitorio di San Gregorio
trasformato in una casa
colonica.

CLASSE
IB

